



Fate entrare con l'abbonamento
L'UNITÀ
nei luoghi di lavoro!

L'Unità

BO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 321

SABATO 19 NOVEMBRE 1955

In questo numero

Una dichiarazione di Togliatti sulla Corte costituzionale

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I frutti di un veto

Abbiamo scritto tre giorni or sono che alla vigilia delle votazioni per i giudici della Corte costituzionale era dubbio che esse avessero un esito positivo. Oggi i fatti lo hanno dimostrato. Dopo cinque votazioni restano da nominare tre giudici e il rinvio ha sottolineato la impossibilità di una soluzione nelle condizioni attuali. Le responsabilità del sabotaggio di uno dei principali istituti della Costituzione, dopo otto anni dalla proclamazione, sono evidenti. La Democrazia cristiana vuole escludere dal partito i professori Ambrosini e Bracci - l'uno d. c. e l'altro socialista - sono stati eletti per la convergenza di voti d. c. e socialisti nel primo e democratici e delle sinistre nel secondo. Il massimo sforzo di emonazione-mission non è servito a far eleggere né il candidato delle destre, On. Condorelli, né l'on. Cappelletti, né l'on. Cappelletti, né il che era inevitabile, poiché le sinistre contano oltre trecento voti, mentre le destre arrivano a sommare circa ottanta. D'altra parte ciò sottolinea l'antidemocraticità della presa d. c. per la quale si dovrebbe dare un rappresentante ai 50 socialdemocratici liberali repubblicani, rappresentati agli 80 monarchici-misurini e uno solo ai trecento socialisti e comunisti, ponendo il veto al rappresentante di 195 comunisti.

Quale fine politico immediato si propone la D.C.? Dividendo i socialisti comunisti. E ha compreso da tempo che l'alleanza fra socialisti e comunisti è la sola forza che si oppone in modo insormontabile alla sua marcia verso un regime corporativo-clericale, il quale vedrebbe la crisi e la liquidazione del Paese e il dominio della plutocrazia monarchica. Non lo vogliono o non lo capiscono i d. c. e, anche sinceramente democratici ed i saragattiani, sembra che comincino a rendersene conto molti socialisti ed i comunisti di sinistra. Ma per i capi clericali quello è il muro contro il quale hanno sempre cozzato ed è quindi il muro da abbattere. Senonché l'hanno capito molto bene anche i socialisti e i comunisti, che riconoscono la situazione di movimento operario e socialista italiano. Essi sanno che Bisolati e Bonomi, usciti dal partito socialista, sono falliti: essi hanno raccolto il solo valido insegnamento lasciato da Turati, il quale all'avvenuta scissione preferì sempre restare anche minoranza nel partito socialista; essi hanno sotto gli occhi l'esperienza saragattiana. Le circostanze storiche hanno portato alla coesistenza di due partiti della classe operaia e dei lavoratori italiani. Quasi tutti nella loro alleanza che è l'Unità, infranta la quale, le lotte intestine, la confusione, la dismissione indebolirebbero talmente le masse lavoratrici che sarebbe forse possibile un'altra marcia su Roma — in una forma quintessenziale di clericali ed i padroni del potere. L'alleanza tra socialisti e comunisti è vitale per ambedue i partiti, è indispensabile per la democrazia e per la Repubblica. La D.C. persegua dunque un piano sbalzato, irrealizzabile: ed il suo errore comincia a costare caro alla democrazia italiana, perché ne impedisce lo sviluppo, minaccia di farla marciare nell'immobilità e di preparare quindi pericolosi momenti.

Non abbiamo nessun bisogno di replicare ancora una volta alle accuse che da anni vomitano i nostri avversari e con le quali essi cercano di nascondere i loro scopi antidemocratici. Né abbiamo bisogno di ritorcere, ricordando le opere fasciste dei molti che oggi si erigono a sostegni della democrazia, da Fanfani a Tognoli, altri, o ricordando la contraddizione fra i principi della Costituzione e le dottrine cattoliche per cui i primi possono essere considerati dalle gerarchie ecclesiastiche solo come il minor male. È molto più utile restare sul terreno terreno politico.

UNA VISITA CHE RINSALDA I LEGAMI D'AMICIZIA FRA L'URSS E L'INDIA

Buganin e Krusciov salutati a Nuova Delhi da una folla di mezzo milione di indiani

Due ali ininterrotte di cittadini plaudenti lungo i diciotto chilometri dall'aeroporto alla capitale - Pioggia di fiori sulle auto del corteo - "Russi e indiani sono fratelli!", - Primi colloqui dei dirigenti sovietici con Nehru

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
NUOVA DELHI, 18 — Nikolai Buganin e Nikita Krusciov sono giunti oggi, dopo un viaggio di 5.000 miglia in India, centinaia di migliaia di persone esultanti si sono riversate per le strade della capitale e lungo i diciotto chilometri del percorso, dal tempo ai primi sobborghi di Nuova Delhi. Una siepe umana ha fatto ala al passaggio delle nere e lucide macchinine dove i membri della delegazione sovietica avevano preso posto, ognuno accompagnato da un membro del governo indiano.



NUOVA DELHI — Nehru, Krusciov, la figlia di Nehru e Bulganin all'aeroporto (Telefoto)

Sin dalle prime ore del mattino, gruppi di persone si erano andati radunando lungo il ciglio della strada, fino a raggiungere una cifra impressionante di 500.000 persone. Una folla di migliaia, oltre mezzo milione di uomini. Molti erano venuti da lontano, con mezzi d'ogni genere, treni speciali, biciclette, carri, carretti, calessi, per salutare gli ospiti sovietici, e la ovazione prolungata che si è alzata da quella moltitudine ha accompagnato il lungho corteo da ogni dove sono letteralmente piovuti sul lento corteo di automobili.

Buganin e Krusciov, che erano accompagnati dal primo ministro indiano Nehru e da tutti i membri del governo indiano, rispondevano con lunghi cenni delle braccia. Più di 500.000 persone erano allineate insieme alle altre migliaia di manifestanti che hanno espresso il loro entusiasmo. Il servizio d'ordine era impeccabile. Una cordona ininterrotta di truppa e tutto il corpo di polizia mobilitato hanno mantenuto a freno tutta quella folla, la cui impetuosa euforia definita senza precedenti: «mai vista a memoria di uomo».

IL MACCARTISMO DI FANFANI E SCIELBA PARALIZZA IL PARLAMENTO E IL GOVERNO

Due nuove votazioni fallimentari per la Corte costituzionale e la C.E.C.A.

Nessun giudice costituzionale eletto ieri - Solo Pella e Cavalli eletti alla CECA coi voti di destra - Bocciati gli altri sette candidati di maggioranza - Un ipocrito comunicato quadripartito - Segni convocato da Gronchi - Operazione a destra contro il governo

Due votazioni che possono ben dirsi clamorose, anche per il numero di scolarci che si sono succedute ieri nella aula di Montecitorio: la prima, mattutina, da parte delle due Assemblee riunite per l'elezione dei giudici costituzionali; la seconda, pomeridiana, da parte della sola Camera per l'elezione dei nove giudici costituzionali. Entrambe hanno avuto esito negativo, la prima integralmente e la seconda parzialmente.

Una dichiarazione del compagno Togliatti

Dopo aver preso visione del comunicato quadripartito sulla elezione dei giudici costituzionali il compagno Togliatti ha rilasciato una dichiarazione che si è svolta in questi termini:

« Mi rincuora che proprio il Presidente del Consiglio, che è un galantuomo, abbia presieduto una riunione da cui è uscito questo comunicato, che è documento di doppiezza e di cordocidia, perché dice il falso e antuonamente nasconde la verità. Se la Corte Costituzionale non è stata eletta sinora è per il solo e semplice motivo che da parte dei dirigenti democristiani è stata posta una preclusiva di discriminazione contro il candidato suggerito dai gruppi parlamentari comunisti. Posso aggiungere, affinché tutto il Paese conosca che stanno le cose, che i gruppi parlamentari comunisti, nelle conversazioni condotte dal Presidente del Senato, si sono dichiarati disposti, per agevolare una intesa, a sostituire il candidato da loro suggerito con un altro candidato, scelto tra uomini che, pur rappresentando la nostra corrente, siano nel più per lo loro capacità tecnica che per una attività politica. Più in là di questo non andremo mai e nessuno può chiederci che noi andiamo. Nessuno può pretendere che noi accettiamo la discriminazione antidemocratica e anticostituzionale contro di noi. Così facendo noi serviamo la causa della democrazia, che abbiamo servita sempre, sotto il fascismo, nella guerra di liberazione e dopo...»



Una folla delegazione della Lega nazionale delle cooperative è stata ricevuta ieri mattina dal Capo dello Stato, al quale, a nome dei milioni di cooperatori e metallisti associati, è stato consegnato un memoriale. Negli ambienti della Lega non si nascondeva che il presidente della Repubblica al rappresentante del partito comunista, Giuseppe Caviglioglio, è stato consegnato un memoriale. Negli ambienti della Lega non si nascondeva che il presidente della Repubblica al rappresentante del partito comunista, Giuseppe Caviglioglio, è stato consegnato un memoriale...

Il quale si è presentato alle Camere con un programma di attuazione e difesa dei principi costituzionali e della eguaglianza dei cittadini avrebbe oggi il dovere — ci permettiamo di dire — non di avallare la discriminazione lanciata contro di noi, ma di respingerla e farla respingere dal suo partito.

IL DITO NELL'OCCHIO

Scandali. Il Corriere della Sera ed altri giornali hanno scoperto che lo scrittore Carlo Levi, che ha fatto un'inchiesta su un'incidente che, nel 1944, avvenne in una casa di cura, per l'avvenire, le porte dei partiti comunisti e socialisti, che noi accettiamo la discriminazione antidemocratica e anticostituzionale contro di noi. Così facendo noi serviamo la causa della democrazia, che abbiamo servita sempre, sotto il fascismo, nella guerra di liberazione e dopo...

Un più largo fronte per la piena affermazione dei diritti della donna

Risoluzione della II Conferenza delle donne comuniste, ratificata dalla Direzione del PCI

Ecco il testo della risoluzione politica della II Conferenza nazionale delle donne comuniste:

A dieci anni dall'entrata delle donne italiane nella vita democratica nazionale, le donne comuniste — che della partecipazione femminile alla Resistenza e al rinnovamento del nostro paese sono state le animatrici — si sono riunite a Roma dal 20 al 23 ottobre nella loro II Conferenza nazionale.

Le condizioni di lavoro delle donne sono gravi e difficili e trovano conferma nello sfruttamento delle lavoratrici, nella riduzione della mano d'opera femminile occupata nella produzione, mentre nelle campagne è negata alle donne contadine l'assistenza a un giusto riconoscimento del loro lavoro. Nell'ambito familiare, la miseria, le abitazioni malsane, l'alto costo della vita e l'inesistente assistenza sociale rendono ancor più gravoso il lavoro delle donne italiane.

La politica condotta dal governo che hanno diretto il paese in questi anni contrasta quindi duramente con l'aspirazione al lavoro, alla libertà, a una vita più serena e concordata, e in prima luogo con la lotta per l'emancipazione femminile, oggi così largamente manifestata tra le donne italiane.

Per questo la lotta di emancipazione della donna è oggi prima di tutto lotta per un governo il quale difenda la pace, attui la Costituzione repubblicana, e in prima luogo realizzi le riforme sociali e di struttura, indispensabili per soddisfare le esigenze di lavoro, di elevazione del tenore di vita delle famiglie.

La conferenza nazionale delle donne comuniste ha indicato con estrema chiarezza che la lotta per l'emancipazione femminile, oggi, in Italia, è lotta per l'eguaglianza giuridica con gli uomini e per un costume nel quale si realizzino, di fatto, questa eguaglianza e in prima linea la lotta per l'elevazione del livello di esistenza delle grandi masse lavoratrici, nella città e nella campagna.

Su questa base, e procedendo per questa duplice strada, il movimento di emancipazione delle donne diviene parte essenziale del movimento generale di lotta per il rinnovamento democratico della nostra società.